

## Esperienze di vita vissuta

UNA STORIA DEL '77 MORMANNESE

di **Nino La Terza**

( losco personaggio che  
gira con documenti falsi )



*" Eravamo giovani, innocenti e sciocchi" (Fred Uhlman, storia di una donna)*

Nei giorni passati ero indeciso se inserire o meno questo articolo molto personale, al direttore Rinaldi avevo letto solo le frasi *in dialetto*, ha fatto una smorfia di disgusto che mi ha indotto ad organizzarlo, ampliarlo e, spero, migliorarlo anche se aveva detto: *lascialo in portineria, arriverci e... serrate bene la porta.*

Non piacerà, credo, anche ad una persona a me cara, anche per le critiche alle sue esperienze di vita vissuta in passato, ma anche con riferimenti al presente.

*lè tengu a capu tosta.* Sono quindi andato a farmi un bel panino da Tamburini, in centro a Bologna.

Da un articolo di f.n. :

*Si stava seduti fuori della porta d'ingresso dell'abitazione, in un piccolo spiazzo, vicino a quella casa o a quell'altra.*

*Si parlava e si ascoltava, ci si raccontava storie antiche, vere, passate e presenti.*

*Chi restava in silenzio si arricchiva con quelle storie, desideroso di sentirne ancora.*

*Quel ritrovarsi insieme non era solo un passatempo, ma una carezza dell'anima.*

*All'inizio l'arrivo della tivvù portò ad una leggera modifica, ci si riuniva a casa di chi possedeva il televisore, un appuntamento interfamiliare, d'estate anche davanti al negozio del primo rivenditore o al bar, un cineforum pubblico, dove seguivano i commenti e poi il saluto: ci vediamo domani se Dio vuole.*

*Poi il televisore si impossessò delle case e quel gruppo nutrito dei primi tempi si andava assottigliando.*

*Si stava seduti col fuoco dietro e il braciere davanti, ad arrossare le gambe.*

*Infine si rimane in pochi a guardare la tv: ciascuno a casa propria.*

*E il linguaggio e il tipo di conversazione cambiò.*

*Non più storie personali, avvenimenti e quell'attore, quel personaggio, quel romanzo... carosello... Sanremo...*

*presero il sopravvento.*

*Si continuava a commentare, a riferire ma per telefono e sempre meno davanti agli usci di casa.*

*Chi aveva l'apparecchio telefonico svolgeva il compito di centralino pubblico, chiamare il figlio, il marito e il personale diventava pubblico.*

*Poi anche il telefono entrò in tutte le case e l'era dei cellulari era lì a bussare.*

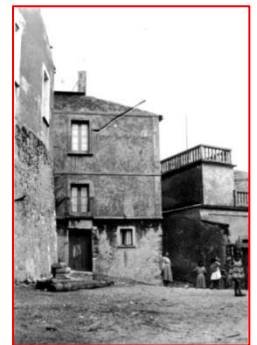
Da quanto ho riportato emerge quella che è stata la vita sociale di tante altre bimbe/i e giovani. *U Vicinanzu* più che la piazza, ognuno il suo.

Negli anni dell'infanzia e della fanciullezza nel pio borgo e altrove, soprattutto al Sud, si viveva il *Vicinato*.

Ora, certe volte, riferendo dei giri nei vicoli del pio borgo, i mormannesi mi dicono che non conoscono *quiddru vicinanzu e mancu quiddr'atru e quiddr'atru ancora*.



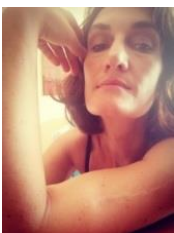
arrivavano per



A proposito di *Vicinanze - luoghi-legami-destini*, si è svolta alla fine di agosto nel pio borgo una interessante iniziativa:

relatori: M.F.Minervino, antropologo, M.Ciglio di Radio Ciroma - Cosenza e Angela Maradei assessora comunale, subito dopo concerto di fisarmonica con F.Conte.

Migliorare la qualità della vita nel pio borgo con la partecipazione della popolazione attiva, senza attendere i tempi della politica, è stato il tema trattato ed io ho aggiunto che per accogliere meglio gli ospiti di tante regioni, numerosi anche quest'anno, è necessario che accettino il nostro ruolo di *padroni di casa*, non siamo *i loro maggiordomi* come è successo in Sardegna (costa smeralda). Non bisogna snaturare il *Pollino* costretti ad accettare un turismo di massa, frettoloso, che sporca e distrugge più di quanto non lasci in benefici economici per noi locali.



Nella foto *Raffaella Galizia*, che ha condotto l'incontro nello scenario dello spazio antistante il centro anziani, che permette una visione complessiva del *vicinanza* di S. Francesco e S. Michele, dal Faro a S.Rocco, in contrasto con la visione degli elicotteri rumorosi che andavano a spegnere gli incendi, due facce opposte della stessa medaglia.

Calabresi impegnati a Cosenza e a Mormanno per rivitalizzare il centro storico e sciagurati che accettano di dar fuoco ai boschi per 4 soldi, pagati perché forse alla centrale del mercurio serve la materia prima.

Tu, amica cara, venti anni fa, *c'erasi quannu a minzagusto è venutu a cantà* F. Leali ?  
Io ti ho intravista in passato qualche volta, ma tu andavi sempre di fretta, anzi *di pressa* .  
Ora ho capito perché, anzi *picchi* .

Ho trovato degli appunti dove tu riporti le conversazioni tipiche con tua madre.  
Arrivavi dal tuo paese di residenza e subito ti presentava la lista del giorno;  
tu ti limitavi a prendere nota. Ricordi ancora come un incubo, ne conservi frasi esplicative,  
il tipico dialogo stressante che ricostruisco, pressappoco :

*Ascuta (ascolta) sempri l'atri (gli altri) e nun parlà, aia (devi) fa cumi facià (faceva) Custantinu, iera fissa (stupido), ma quannu si truvava cu li cristiani boni (persone istruite) stava cittu (zitto) e parìa pura intelligenti ma cu mia e la mughiera (moglie) facià lu mastru.*

I miei primi articoli per *f.n.* mettevano a confronto anche la realtà locale in relazione ad esempio a quella di Pesaro dove io vivevo, ora ho ristretto l'ambito geografico e addirittura questa volta mi soffermo su un ambito (privato) che aiuta a capire la realtà paesana di ieri e di oggi, il *dialetto* aiuta molto la comprensione.

*Aia senti (devi sentire), dici sembri di si e pò fatti li cazzi toi.*

*Ricordatilu: 'u silenziu teni l'oro 'mucca (bocca).*



Il *dialetto* rappresenta la nostra etichetta, le nostre radici, la nostra carta d'identità.

Il *dialetto* inteso come lingua è il mezzo che identifica tutto: i soprannomi, i rioni, le località.

Il *dialetto* dà nuova forma alle parole, riesce a rendere l'idea prima ancora di ridurla in termini precisi, a volte armonizza e a volte indurisce.

Il **dialetto** è l'espressione di un popolo, è come un abito fatto su misura, è come una spugna che assorbe fatti, episodi, luoghi, persone e che restituisce fatti, episodi, luoghi, persone con profilo e identità precisi, ma soprattutto con un'anima.

E mò chi ssi vinuta a fa quiddra masciata, ca si voi vacci (vai tu) e si no mannàcci (mandaci) -

All'invito di stare tranquilla riprendeva a parlare di getto, senza pausa alcuna:

Statti cittu (zitta) nu pocu, ma cumi ti dici sta madonna i capu? (testa) -

le (io) ti l'agghia dici li cunti, anu telefonatu quiddri i Castruviddraru (Castrovillari) ca vonu li chiavi - 'a televisioni non funziona e aia (devi) chiamà a Matassaru, iè venutu quiddru i l'acqua (idraulico o messo comunale) ma nun sacciu lu picchè (non so il perché) -

Goi aia parlà cu quiddru du granu sinnò chi sa chi patèmu (cosa patiremo) -

**Dialetto:** Idioma proprio di una determinata comunità, caratterizzato dall'ambito geografico relativamente ristretto, dall'uso perlopiù orale e da particolari funzioni comunicative (può anche essere adottato in espressioni letterarie raffinate).

Tale caratterizzazione risulta evidente dal confronto con la cosiddetta "lingua" o "lingua nazionale", proveniente dalla stessa famiglia, ma assunta storicamente a un ruolo più esteso e complesso, anche istituzionale (è il caso dei dialetti italiani rispetto alla lingua italiana) .

Chiovi (piove) ndru sta cammarèddra (piccola camera) e aia vidi 'nu picchè, vidi a cu voi chiamà -

Ah ! Quiddra gamma (gamba) ca non tengu cchiù, ca si stava bona ieiù.... (io) - e, sempre di getto e

senza respiro - Crai (domani) veni fratita (tuo fratello), ma senza a muggghiera (moglie), iè (io) era chiù cundenda se vinia pura iddra (lei), ca si gavitava (guardava) lu maritu, quiddru sinni iessi (esce) e mi fa sta sempri 'n custidiu modu, la sira s'addormi (si addormenta) 'nnanti a televisioni e alli tre, alli quattu ancora è ddra (là) -

va 'ccatta (compra) quaccosa pi fratita: due zucchini, dui cimiceddri (fiori di zucchini), dui pummidori.

Una donna energica la madre della mia amica, che non attende il marito per risolvere i problemi quotidiani e 'sfibra' la figlia che ha già di suo.

Vidi ca iè finita a bombola....(del gas) -

martidia è venuta Mimina 'a ceraiola, n'amu ditti virsetti...! -

Vampa, ancora si loccu, (sei lì) nun mi fa ncimintà (non farmi arrabbiare) , va pigghia a carni, di pollo pi fa lu brodu, 'nu picchè i vitella, di caprettoni... di spizzatinu.... ca lu brodu veni megghiu -

Manca 'a farina pi 'i rashcateddri (pasta di casa).

Emerge la storia di una brava ragazza, catapultata troppo presto in un altro borgo, che comincia subito ad avere il primo figlio, poi il secondo e poi La Terza , la scuola, la casa, l'impegno per la cucina...

Spesso viaggi veloci a Mormanno e solo alla costa... tirrenica.

Solo ora un po' di pace, **allu pezzu**, sul pollino, in giro.

E' la storia di tante ragazze che sono passate troppo presto dalla condizione di fanciulle a quelle di mogli, senza aver vissuto una parte importante della propria vita, com'è l'adolescenza o la giovinezza.

Vidi ca ie finitu u caffè, chiama a quiddru (quello) di li cunigghi (conigli), mpasta 'a farina pi i laganeddri (tagliolini) - E' arrivata la luci e pura à munnizza (bollette energia elettrica e rifiuti) ca s'è disgraziati mi l'hanu fatti pagà e quannu non c'era nenti, ca si purtava tuttu patrita (tuo padre) a donnaianca (contrada donnabianca) pi li cani e li cunigghi.

Di questa conversazione, che andrebbe recitata a teatro come una commedia in vernacolo, una pièce teatrale, ho riportato stralci, come da un copione della migliore tradizione napoletana di De Filippo.

Col termine **dialetto** a rigore si può indicare la parlata di un solo centro abitato, in quanto entità linguistica, di solito abbastanza omogenea e individuabile, ad es. *il dialetto milanese/o napoletano* che per aree più ampie diventano **dialetti lombardi e/o campani**. La lingua italiana è derivazione, appunto, da uno dei **dialetti** neolatini d'Italia, il fiorentino.

Quannu servisi la carni nu li fa li pizzittini cumi all'usu toi, l'hai dà tutta quanta ca poi la sira ni mangiamo nu chi iè iè (qualcosa) -

Quannu vidisi a Maria di Stefaneddra, salutàla, nun ma fa sendi, ca quiddra la perdisi cu nendi (si offende facilmente) -

Vampa, ancora si loccu (sei lì), non mi fa ncimintà (non farmi arrabbiare). Muviti, muoviti.

Si chiude il sipario. Non è teatro, sono esperienze di vita vissuta.

Un po' autobiografiche, anche se mia madre non usava il dialetto del pio borgo, giacché la mamma, nonna Laura, era marchigiana di Novafeltria (Pesaro) ora in provincia di Rimini.

Loro hanno cambiato provincia e regione. Noi siamo ancora in Calabria...

Il gruppo folk si esibisce in piazza, Franco Armentano lo presenta, ma *la mia amica* deve cucinare perché il giorno dopo arrivano il fratello, la cognata... i nipoti. Quest'anno, non ha partecipato alla presentazione del libro di GIOR ALDI **LA SCOMPARSA...** altrimenti le nuore, generi e nipotini, ma anche i figli, sarebbero *morti di fame*.

Nove discorsi su 10 iniziano con la descrizione dettagliata del viaggio dal figlio, poi dalla figlia e a Milano da Francy. Per fortuna ci sono delle variazioni notevoli: prima dalla figlia, poi dal figlio... E, fra un viaggio e l'altro solo 6.000 telefonate, non tutte inutili, alcune anche... dannose.

In passato non aveva mai seguito la cerimonia della consegna delle chiavi, del cero o delle monete; se a Mormanno c'era il collettivo comunista e la comunità cristiana lei non lo sapeva.

Non conosceva la cantina di Corradina, non era mai andata a Masistro, a Novacco e a Tavulara, al cozzo della schioppettata e, più in là, al cozzo dell'uomo morto.

*Chiedo scusa ai lettori e al direttore di f.n. se amplifico con questo mio scritto quella che potrebbe essere una discussione privata (di famiglia) ma fa parte del mio carattere non distinguere fra pubblico e privato. Ognuno di noi ha una vita alle spalle e bisogna guardare il passato con gli occhi di oggi, indotti a individuare gli errori con la capacità della maturità.*



Non mi risparmio anch'io da tale introspezione, anzi mi soffermo, nel bene e nel male, sulle esperienze di vita vissuta.

*Da bambino ho iniziato a scrivere il diario d'estate, dagli zii, in provincia di Pesaro, ho imparato a scrivere a macchina, ogni settimana qualche pensiero e spedivo ai miei; raccontavo esperienze varie, lì avevo la bicicletta, la domenica mi portavano in giro, ho scoperto gli alberghi e i ristoranti, che i gelati si pagano invece a Mormanno salivo sul banco e prendevo gratis perché mio padre li vendeva, andavo a fare il bagno al fiume, mi chiedevano dove ero nato: -a casa di Lero Lero-; ho imparato a parlare in italiano con gli adulti nel divano di casa, ho visitato Roma e Venezia.*

*Dopo molti anni ho ritrovato le lettere, ho aggiunto in un quaderno ciò che mi sembrava importante ricordare fino a quel momento (poiché già non mi fidavo della mia memoria, scrivevo per esempio la targa dell'auto venduta, i regali ricevuti alla laurea e al matrimonio) alla fine ho proseguito solo con le foto di mio figlio, per ricordarlo ad 1 anno, a 2; vestito da **Arlecchino**, mia madre si era liberata di tutte le pezze colorate unendole fra loro, l'ho indossato prima io da bimbo e poi mio figlio Davide; la foto al compleanno, la prima comunione, con gli sci, in viaggio all'estero.*

*- 1978 e oltre -*

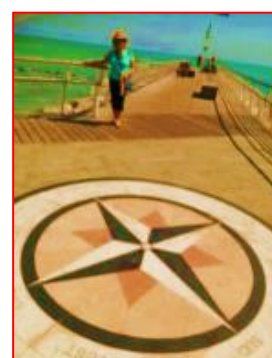
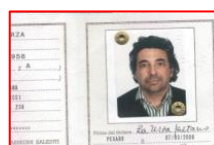
*Ho perduto la chiave di casa, la ritrovo dai vigili, i primi amori, il concerto di Fausto Leali, le pasquette in campagna, con gli amici pitturo un'abitazione, a Ruggio con gli svizzeri del gruppo cattolico, ai concerti di CARPINETA a Paola, Cetraro, Gizzeria, Campotenese, Mirto.*

*Una vita come tante la mia, quella che traspare dai diari, tante giornate di noia, tanti episodi che non meritano di essere citati perché, anche per me, oggi a distanza di molti anni, non significano nulla, ma all'epoca riempivano le mie giornate ed ero sereno.*

Questi i nostri ricordi

...e anche quelli della **madre della signora, a M.<sup>nno</sup>**.

Esperienze ricordate e raccontate in **dialetto**,  
trascritte in italiano e in **dialetto**.



*Sono consapevole che a volte, come in questo caso, ciò che scrivo non è una notizia, non sono un giornalista, ho trascritto i fatti nostri, ho presentato un quadro di vita come tante altre, ma sono le nostre radici, la nostra storia. Non cancellarla ma presentarla, prendere atto dal passato e raccogliere elementi per vivere il presente, una rosa dei venti per trovare la direzione, per programmare il futuro.*

*La 'lettura' di un paese, la sua storia, i suoi valori, magari offuscati dal tempo, possono riemergere se analizzati e fornire indicazioni per rivivere e dare più colore al passato, come al presente, far rivivere e vitalizzare un borgo, partendo dagli errori del passato e tenendo insieme **luoghi, legami, destini**.*

Tutto quanto raccontato è frutto di fantasia, ogni riferimento a fatti o persone è puramente casuale/causale. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari o persone, viventi o defunti, veri o immaginari è del tutto casuale/causale e se qualcuno/a si sente coinvolto/a inoltri ricorso in **CARTA BOLLATA** che però è **SCOMPARSA**